



SE DEVO MORIRE
TU DEVI VIVERE
PER RACCONTARE LA MIA STORIA,
PER VENDERE LE MIE COSE
COMPRARE UN PEZZO DI STOFFA
E QUALCHE FILO,
(FALLO BIANCO, CON UNA LUNGA CODA)
PER FARNE UN AQUILONE
COSÌ CHE UN BAMBINO, DA QUALCHE PARTE A GAZA
FISSANDO IL CIELO NEGLI OCCHI,
ASPETTANDO SUO PADRE CHE È PARTITO TRA LE FIAMME -
SENZA DIRE ADDIO A NESSUNO,
NEANCHE ALLA SUA CARNE,
NEANCHE A SE STESSO -
VEDA L'AQUILONE, IL MIO AQUILONE CHE HAI FATTO TU,
VOLARE ALTO
E PENSI, PER UN ATTIMO, CHE LASSÙ CI SIA UN ANGELO
CHE RIPORTA L'AMORE.

SE DEVO MORIRE,
CHE PORTI SPERANZA
CHE SIA UNA STORIA.

— *Refaat Alareer*

da "Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza"

SETTEMBRE 2025

NUMERO 116



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale — D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/Mi

PAROLE A DURA PROVA

P. 4

ITALIA

SPAZI DI PACE

P. 10

ITALIA, UCRAINA, AFGHANISTAN

SALUTE DI PROSSIMITÀ

P. 14

UCRAINA

UNA CLESSIDRA

P. 15

IN QUESTO NUMERO

PAROLE A DURA PROVA

di RAFFAELA BAIOCCHI

P. 4

L'EQUITÀ DELLA SALUTE DI PROSSIMITÀ

di ALESSANDRO LAMBERTI

P. 14

SUPERARE LE BARRIERE

di EMANUELE LONGO

P. 18



SPAZI DI PACE

di GIULIANO BATTISTON

P. 10

IL DONETSK È UNA CLESSIDRA

di DARIO LUPICA SPAGNOLO

P. 15

ACCESSO ALLE CURE E.C.O.

di FRANCESCA BOCCHINI

P. 19

ARTISTI CONTRO LA GUERRA

di GIULIANO BATTISTON

P. 12

RINGRAZIAMENTI

EMERGENCY ringrazia:

CARLO MARESCA SPA
PWC SPA
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa (ACRI)
8x1000 Istituto Buddista Soka Gakkai
8x1000 Tavola Valdese
Stavros Niarchos Foundation (SNF)
Fondazione Azimut - Ente filantropico
Fondazione Con i Bambini
Edwards LifeScience Foundation
The Khaled Hosseini Foundation
Fondazione Apsara
Fondazione Banco dell'Energia

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde 800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a: EMERGENCY ONG ETS
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

c/c bancario presso BANCA ETICA, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY ONG ETS

è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

- offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà;

- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

CONTATTI

Milano
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881881
F +39 02 86316336

Roma
via Umberto Biancamano 28 — 00185 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230

Venezia
isola della Giudecca 212
30133 Venezia
T +39 041 877931
F +39 041 8872362

DIRETTORE RESPONSABILE

Simonetta Gola

REDAZIONE

Giuliano Battiston
Sandra Manzolillo
Maddalena Migliori

HANNO COLLABORATO

Raffaella Baiocchi
Francesca Bocchini
Alessandro Lamberti
Emanuele Longo
Dario Lupica Spagnolo
Alessandro Manno
Luca Rolla
Giovanni Tozzi

PROGETTO GRAFICO MAIZE

GRAFICA E PHOTO EDITOR

Angela Fittipaldi

STAMPA

Stampa Roto3 Industria Grafica, Registrazione Tribunale di Milano al n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA

134.500 copie, 120.000 delle quali spedite ai sostenitori

REDAZIONE

via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA

La poesia in copertina è di Refaat Alareer ed è tratta da "Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza".

LA VOCE



di **SIMONETTA GOLA,**
DIRETTRICE DELLA COMUNICAZIONE

Mentre scrivo, sulle pagine dei principali media del mondo c'è l'immagine di Mohammad Al-Motawaq. Ha 18 mesi, la pelle tesa sulle ossa aguzze e uno sguardo che sgomenta. È tra le braccia di sua madre: tocca a lei mostrare al mondo cosa significa morire di fame oggi, 24 luglio, a Gaza.

Secondo il *World Food Programme* (WFP), a Gaza 1 bambino su 5 è malnutrito e 1 palestinese su 3 non riesce a toccare cibo per più giorni consecutivi. Sono 147 i morti accertati per fame dall'inizio della guerra: chi sopravvivrà avrà comunque un altissimo rischio di riportare danni permanenti.

La fame è un fenomeno biologico vissuto da singoli individui, ma è anche un'esperienza sociale perché - scrive Alex de Waal, autore di *Mass Starvation: the History and Future of Famine* - : "il trauma, la vergogna, la perdita di dignità, la violazione dei tabù, la rottura dei legami [...] lacerano l'ordine sociale e le comunità".

Oltre ai corpi esausti, c'è anche questo nell'affamare 2 milioni e 100 mila persone che sono un popolo.

Se pure tutti gli aiuti necessari entrassero massicciamente nella Striscia mentre questo giornale è in stampa, Gaza sarà stata anche l'uso della fame come arma.

"Se devo morire, tu devi vivere per raccontare la mia storia".

Quelli che avete letto sulla copertina sono versi scritti da Refaat Alareer, professore di letteratura inglese alla *Islamic University of Gaza*. Refaat è stato ucciso insieme a 6 membri della sua famiglia da un raid israeliano la notte del 6 dicembre 2023 e i suoi versi sono diventati un lascito per tanti nel mondo.

Quale eredità ha più valore della condivisione della propria storia, di quello che ci definisce come individui e allo stesso tempo ci accomuna e lega ad altri esseri umani? Cosa ha più valore di una voce che racconta una storia unica e privata e allo stesso tempo spinge a denunciare 22 mesi di attacchi continui e indiscriminati contro civili inermi, la violazione sistematica e impunita del diritto umanitario, la strumentalizzazione e l'uso politico degli aiuti?

Le immagini che arrivano da Gaza ammutoliscono. Dopo tutti questi mesi, è impossibile trovare parole minimamente adeguate a rappresentare una tragedia che ogni giorno che passa supera se stessa, ma quando si sono consumate tutte le parole allora un poeta - la poesia - possono continuare a indicare la strada.

In questi giorni si moltiplicano gli appelli, le piazze si riempiono con una costanza inattesa. C'è un senso collettivo di giustizia che mobilita anche chi è meno abituato a prendere la parola.

Le persone sanno benissimo cosa fare, la politica finora no, dimostrando una distanza dalla realtà di Gaza e dall'opinione pubblica che disorienta.

Finché non intraprenderà un'azione concreta per far finire questo massacro, non abbiamo altra scelta che continuare a far sentire la nostra voce e unirla a quella di altri, nonostante un inaudito senso di impotenza. ○

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG ETS, con sede principale in Via Santa Croce 19 — 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI — Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE — a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ — I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI — I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento o all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi — eventualmente nominati

Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)).

5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO — Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG ETS, Via Santa Croce, 19 — 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy.

Informativa aggiornata a Febbraio 2020.

Economia e Finanze 30.01.2018 — comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizione@utilizzoerogazioni@liberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it.

6. TERMINI DI CONSERVAZIONE — I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate — e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione — salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge.

7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPO/DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG ETS.



“ PAROLE A DURA PROVA

Sta diventando sempre più difficile definire quanto vediamo e sentiamo. In questo momento scegliere le parole giuste è un atto di responsabilità, ma risulta anche limitativo: i termini circoscrivono. I termini mettono margini. I termini mettono dei limiti a una situazione che di limiti non ne ha più.

Dall’8 ottobre 2023 a Gaza sono morte di fame 154 persone (di cui 89 bambini): 63 solo a luglio 2025. Secondo l’Organizzazione mondiale della sanità (OMS), il 20% delle donne in gravidanza o in allattamento è affetta da malnutrizione, spesso di grado severo. Il *World Food Programme* (WFP) riporta che 1 gazawi su 3 non mangia per giorni. Gli aiuti portano dentro - in quantità assolutamente insufficiente ai bisogni, specie al nord - alimenti di base come farina, riso, scatolame: la dieta è poco varia, specie per i più piccoli e le donne in attesa che hanno bisogno di proteine e grassi sani, oltre che di vitamine. Da mesi uova, carne, latte non si trovano; frutta e verdura, prodotti dai pochi produttori locali che hanno la terra risparmiata da azioni militari e ordini di evacuazione, sono venduti a peso d’oro. Il pesce, di cui è ricco il mare che bagna Gaza, viene pescato poco e male e a costo della vita o della libertà, visto che dal 12 luglio l’esercito israeliano ha vietato la pesca, anche vicino alla riva.

A Gaza si muore di fame. Dal 2 marzo 2025 l’ingresso di beni primari (alimenti, forniture mediche, carburante) è stato completamente bloccato; a questo si è aggiunto il taglio totale della fornitura di elettricità proveniente da Israele che alimentava gli impianti di desalinizzazione dell’acqua: per mesi i pannelli solari hanno consentito la produzione di acqua potabile solo per alcune ore durante la giornata. Dopo una timida e assolutamente inadeguata riapertura dei flussi di aiuti nella seconda metà di maggio (quantità cinque volte inferiori a quanto entrato a febbraio 2025), il 26 luglio è stata ripresa la fornitura di energia elettrica per alimentare l’impianto di desalinizzazione a sud della Striscia, mentre il 27 luglio c’è stato l’annuncio dell’apertura di corridoi sicuri per l’ingresso di volumi più consistenti di aiuti. Ad oggi, questo annuncio è ancora lontano dal concretizzarsi in una misura minimamente sufficiente per soddisfare i bisogni basilari della popolazione. La novità della settimana è il lancio di aiuti dal cielo: sempre più Paesi intravedono in questa pratica una modalità riparatrice all’immobilismo di questi mesi. Tuttavia, il risultato è ben lontano da quanto si aspetta l’opinione pubblica mondiale, considerando la quantità modesta di quanto recapitato - specie se confrontata con i costi elevatissimi di tali operazioni - e soprattutto il fatto che le “consegne” hanno già causato morti e feriti. I carichi atterrano in posti a caso: sulle tende degli sfollati, sulle teste delle persone, su luoghi pericolosi come ruderi pericolanti o zone con ordigni inesplosi, dove le persone disperate si avventurano e rischiano di farsi molto male. Ironia della sorte, gli ospedali si stanno riempiendo di feriti gravi non solo da bombardamenti e azioni militari, ma sempre più da persone

Raffaella Baiocchi, ginecologa e coordinatrice medica di EMERGENCY in Palestina – agosto 2025

calpestate, schiacciate, sparate nel tentativo di procurarsi del cibo nei punti di distribuzione o lungo le rotte dei tir degli aiuti. Insomma: questi aiuti aiutano a complicare ulteriormente la vita e a umiliare ulteriormente la popolazione civile già bombardata e in fuga costante all’interno di una trappola di appena 365 km², per l’88% inabitabile. È una corsa contro il tempo. A rischio, c’è un intero popolo. In mezzo a condizioni proibitive proviamo a fare il possibile ma, vicini a questa soglia critica, il possibile non fa mai la differenza. Nella nostra Clinica di salute primaria ad al-Qarara, vediamo bambini di 9 anni pesare come i piccoli di 4. Conosciamo colleghi che hanno alle spalle 13 traslochi forzati dovuti agli ordini di evacuazione. Hanno perso molto peso per stress e carenza di cibo. Ci dicono: «La situazione è difficile per tutti. Non solo per me e vado avanti».

Essere donna nella Striscia di Gaza aggiunge complessità a questa situazione già estremamente difficile. Da ginecologa, incontro tante donne che chiedono la contraccezione: pensare di portare in grembo un figlio in questo stato di assoluta precarietà scoraggia tante. Altre invece continuano a investire nella vita: le donne in gravidanza che seguiamo sono sempre di più, e rappresentano un forte segno di fiducia nel futuro, nonostante tutto. Tuttavia, in questi due anni, e in particolare dalla ripresa dei bombardamenti e dalla chiusura totale all’ingresso degli aiuti (marzo 2025), sono aumentati i casi di aborto spontaneo, morte in utero del feto, parti prematuri e morti materne. La malnutrizione ha un ruolo in tutto questo: le donne che mangiano poco e male sono più anemiche, sanguinano di più durante il parto e per questo rischiano di morire di emorragia, fanno bambini molto piccoli, e faticano ad allattarli. Per le donne malnutrite in gravidanza o allattamento, al momento non c’è nessun programma di supporto nella Striscia: non c’è il cibo terapeutico adatto a loro, è fermo ai valichi. L’unico programma attivo per combattere la malnutrizione è destinato ai bambini dai 6 mesi ai 5 anni: nella nostra Clinica, a meno di un mese dall’inizio di questo programma, seguiamo già più di 70 bambini malnutriti. Invece, per tutti quei genitori che ci portano i figli di 6, 8, 12 anni non abbiamo risposte. Così come per gli anziani, e per tutte le altre categorie fragili. La malnutrizione però non ci colpisce solo emotivamente: le ferite di chi mangia poco e male si rimarginano molto lentamente, e rischiano di infettarsi in queste condizioni igieniche così precarie; l’organismo dei pazienti diabetici (spesso giovani) che devono prendere l’insulina è completamente *in tilt* a causa dell’irregolarità e della composizione dei pasti.

A queste condizioni, in pochi pensano al futuro: lo sguardo dei gazawi è forzato sul presente.

La realtà di Gaza mette a dura prova anche le parole.



“ AIUTI UMANITARI

La situazione nella Striscia di Gaza è sempre più tesa e allarmante. Un’esplosione ha colpito l’abitazione del personale di un’agenzia ONU: una persona è morta, altre sono rimaste ferite. È il primo attacco a una struttura considerata “deconflittualizzata”, ovvero protetta, dove vivono e lavorano operatori internazionali e sanitari.

Eleonora Bruni, ostetrica di EMERGENCY in Palestina – marzo 2025

Gli aiuti umanitari sono disponibili, ma i camion che li trasportano sono tenuti fermi ai varchi di ingresso della Striscia. Portare assistenza umanitaria sta diventando praticamente impossibile. È necessario lasciare entrare gli aiuti e garantire alle organizzazioni non governative di continuare a occuparsi della loro distribuzione nel rispetto dei principi di indipendenza, imparzialità e neutralità che ne regolano l’attività, come avviene in tutti i conflitti. Altrimenti diventerà sempre più difficile, se non addirittura impossibile, garantire alla popolazione gli aiuti di cui ha bisogno.

Alessandro Migliorati, capoprogetto di EMERGENCY in Palestina – maggio 2025



“ SALUTE

Dopo un anno e mezzo di guerra, il sistema sanitario è allo stremo. Gli ospedali, già insufficienti, sono stati colpiti dai bombardamenti: molti sono solo parzialmente funzionanti, con strutture danneggiate e sempre meno posti letto. I ricoveri durano meno del necessario, e tanti pazienti restano senza cure adeguate. L’UNRWA, agenzia ONU per il supporto dei profughi palestinesi, non riesce più ad assistere la popolazione. Il sistema di assistenza primaria, fondamentale per gli sfollati, è sotto pressione. La nuova offensiva aggrava una crisi sanitaria già fuori controllo.

Alessandro Manno, Responsabile EMERGENCY in Palestina – maggio 2025

Stamattina essere in clinica è già una notizia: l’attacco all’alba su Khan Younis ha colpito l’ospedale Nasser, il più grande della zona, costringendolo a chiudere. Molti centri sono rimasti chiusi e alcuni colleghi non sono riusciti a uscire di casa. Siamo venuti lo stesso e fuori c’era già una folla ad aspettare: tanti bambini con malattie croniche e acute.

Giorgio Monti, medico di EMERGENCY in Palestina – maggio 2025





“

ACQUA

Ogni mattina passo davanti a un desalinizzatore a energia solare che rifornisce d’acqua anche noi. Vedo le file dei carretti che caricano taniche per portarle al campo profughi. Ci sono trenta gradi. Le taniche si sporcano. L’acqua si contamina.

Andrea Bona, medico di EMERGENCY in Palestina – maggio 2025

Solo il 10% della popolazione a Gaza ha accesso ad acqua pulita. I bombardamenti hanno distrutto acquedotti e impianti di desalinizzazione. Le persone devono scegliere se bere, cucinare o lavarsi. 1 su 5 presenta malattie legate alla cattiva igiene: scabbia, gastroenteriti, soprattutto nei bambini sotto i 2 anni. Qui il rischio di morire per acqua contaminata è 20 volte maggiore che per ferite da guerra.

Giorgio Monti, medico di EMERGENCY in Palestina – luglio 2025



“

CIBO

La malnutrizione, la carenza di cibo cominciano a diventare veramente insopportabili per la popolazione. I gazawi sono disposti a recarsi anche in questi punti di distribuzione che sono chiaramente molto, molto pericolosi, pur di portare a casa un sacco di farina. Sanno che hanno poche speranze. Sanno che è molto facile che tornino a mani vuote, sanno anche che sparano. Sanno anche che possono morire per cercare di trovare del cibo.

Andrea Bona, medico di EMERGENCY in Palestina – maggio 2025

Ogni giorno le persone faticano a trovare cibo. Una collega gazawi ci raccontava di aver visto un sacco di farina da 20 kg venduto a 2 mila *shekel*, circa 500 euro. Lo screening per la malnutrizione mostra dati allarmanti: usiamo il MUAC (*Mid-Upper Arm Circumference*) per misurare la circonferenza del braccio dei bambini, spesso sotto i limiti. In un solo giorno abbiamo visitato 360 pazienti e accolto due feriti da arma da fuoco, colpiti durante una distribuzione di cibo a Khan Younis; per loro ferite lievi, ma ci sono state altre vittime.

Eleonora Colpo, infermiera di EMERGENCY in Palestina – giugno 2025



“

INSICUREZZA

Il conflitto si percepisce molto vicino: ogni giorno ci sono bombardamenti e scontri, e in alcuni casi vengono colpiti anche obiettivi nell’area umanitaria, considerati militari. A Kabul, prima del ritorno dei talebani, il rischio maggiore erano gli attentati suicidi; nella Striscia il pericolo è costante, quotidiano, diffuso, non si ferma mai.

Michela Paschetto, Direttrice professioni sanitarie e infermieristiche di EMERGENCY – gennaio 2025

Negli ultimi giorni abbiamo avuto gravi problemi di comunicazione. Per giorni siamo rimasti quasi del tutto isolati dal mondo: per inviare un semplice SMS bisognava salire sul tetto. Venerdì sera abbiamo visto luci nel cielo ma solo il giorno dopo, ristabiliti i contatti e lette le notizie, abbiamo capito che si trattava dei missili iraniani.

Eleonora Colpo, infermiera di EMERGENCY in Palestina – giugno 2025



“

ORDINI DI EVACUAZIONE

Tutto comincia con un volantino lanciato dall’alto: “Chi abita qui deve andarsene, rischio vita, area militare”. La gente fugge nel panico. L’area si riempie di tende improvvisate, come all’inizio della guerra. I continui spostamenti, uniti a fame, sete e mancanza di cure, sfiniscono anche chi sopravvive alle bombe. Alla clinica abbiamo triplicato i pazienti, con problemi legati a cibo, acqua contaminata, assenza di farmaci. Emergono gravi traumi psicologici: i bambini hanno paura.

Giorgio Monti, medico di EMERGENCY in Palestina – maggio 2025

Per tutta la notte è stato un susseguirsi di esplosioni, suoni di elicotteri che si avvicinavano, raffiche di armi automatiche, droni. Questa ennesima evacuazione compromette l’unica strada che era rimasta parzialmente percorribile in quell’area e ora ci impedisce di raggiungere i nostri presidi sanitari. Le nostre attività non si sono interrotte grazie ai colleghi che abitano in zone non colpite, ma c’è bisogno di tutto lo staff disponibile per poter assistere la popolazione. Ogni giorno visitiamo almeno 250 pazienti, un ritmo non sostenibile a staff ridotto.

Raffaela Baiocchi, ginecologa e coordinatrice medica di EMERGENCY in Palestina – luglio 2025





Italia, Roma
CONTRO LA GUERRA - sguardi e immaginari

Dal 30 maggio al 29 giugno 2025 nella Sala fontana del Palazzo Esposizioni di Roma si è tenuta la mostra **CONTRO LA GUERRA** - sguardi e immaginari, un progetto di EMERGENCY a cura di CHEAP.

© Agnese Ruggeri

SPAZI DI PACE

Triennale Milano, Palazzo Esposizioni a Roma e Palazzo dei Musei di Reggio Emilia: istituzioni culturali “contro la guerra”.

di Giuliano Battiston
Caporedattore di EMERGENCY

L'edificio simbolo della ricerca contemporanea su design, architettura, arti visive e performative, Triennale Milano, e il più grande spazio espositivo nel centro di Roma, Palazzo Esposizioni. Due delle istituzioni culturali più autorevoli nel contesto italiano e internazionale nei mesi scorsi hanno accolto due mostre di EMERGENCY. Entrambe dedicate alla contrarietà alla guerra, sono state l'occasione per ribadire, attraverso diverse forme espressive, dal design alla fotografia alle illustrazioni, una delle convinzioni del nostro fondatore, Gino Strada: «Un mondo senza guerra è un'altra utopia che non possiamo attendere oltre a vedere trasformata in realtà».

Dal 7 al 13 aprile, durante la *Design Week*, Triennale Milano ha ospitato *CONTRO LA GUERRA. 7 designer per EMERGENCY*, a cura di Giulio Iacchetti in collaborazione con EMERGENCY. La mostra in Triennale rientra nella campagna R1PUD1A, che mira a tradurre l'Articolo 11 della Costituzione italiana in azione quotidiana, promuovendo un impegno etico, politico e culturale nella costruzione di spazi che rifiutino la guerra come strumento di relazione e risoluzione delle controversie. Lanciata nel novembre

2024, R1PUD1A continua a raccogliere adesioni e nuove partecipazioni, conquistando spazi di pace. Sono quasi 500 i Comuni che finora hanno aderito alla campagna: da Cosenza a Roma, da Napoli a Milano, passando per Genova e Bologna, tante le città che partecipano e diffondono il nostro appello. Sono circa 150 le realtà culturali, tra cinema, festival, teatri e musei, che hanno aderito e quasi mille le scuole che hanno scelto di partecipare, coinvolgendo gli studenti in incontri e attività dedicate.

Inaugurato nel 1883, attento alle sperimentazioni nelle arti visive e nelle scienze, luogo centrale di divulgazione e discussione culturale, Palazzo Esposizioni ha accolto dal 30 maggio al 29 giugno nella Sala fontana *CONTRO LA GUERRA - sguardi e immaginari*, un progetto di EMERGENCY a cura di CHEAP, promossa da assessorato alla Cultura di Roma Capitale e Azienda Speciale Palaexpo, prodotta e organizzata da Azienda Speciale Palaexpo.

La mostra è stata poi allestita presso Palazzo dei Musei di Reggio Emilia e inaugurata in occasione della quinta edizione del Festival di EMERGENCY, nel settembre 2025. [O](#)



Le Biblioteche di Roma ripudiano la guerra

Le Biblioteche di Roma ripudiano la guerra. La rete di 42 biblioteche, distribuite nei 15 municipi di Roma Capitale, partecipa alla campagna R1PUD1A e ribadisce l'inderogabilità dell'Articolo 11 della Costituzione: «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Il sistema delle Biblioteche di Roma Capitale «aderisce con convinzione alla campagna lanciata da EMERGENCY che sottolinea il senso concreto dell'Articolo 11 della nostra Costituzione perché è essenziale ricordare che la pace esprime anche un impegno collettivo. Occorre lavorare e costruire ponti, luoghi d'incontro, processi negoziali e di diplomazia culturale. Per questo sono necessari spazi di partecipazione, di dialogo e di confronto, spazi pensati per i cittadini e le cittadine, come le biblioteche, luoghi di condivisione, dialogo e scambio tra culture», così l'assessore alla Cultura di Roma Capitale, Massimiliano Smeriglio, nell'annunciare l'adesione della rete delle Biblioteche di Roma. [O](#)



Triennale Milano: *CONTRO LA GUERRA. 7 designer per EMERGENCY*
La guerra demolisce, la pace si costruisce. Progetto dopo progetto. Come quelli, inediti, di Riccardo Blumer, Sara Bozzini, Lorenzo Damiani, Marco Ferreri, Giulio Iacchetti, Donata Paruccini e Paolo Ulian, riuniti nella mostra *CONTRO LA GUERRA. 7 designer per EMERGENCY*, a cura di Giulio Iacchetti in collaborazione con EMERGENCY. In un periodo scandito da tamburi di guerra, i 7 progetti creano un ambiente di riflessione intorno a interrogativi urgenti. La giustizia può passare per un proiettile? Gli atti ordinari possono avere un valore trasformativo? Inviare lettere di amore, parlare con un “avversario”, custodire le relazioni tra persone e società possono rendere obsoleti fili spinati e muri di separazione? Come rimettere in connessione ciò che è stato separato, ricucendo le ferite, le cesure della storia e delle nostre vite?

© Agnese Bedini, Piercarlo Quecchia, DSL Studio, ©Triennale Milano



Palazzo delle Esposizioni di Roma: *CONTRO LA GUERRA - sguardi e immaginari*
Un percorso, attraverso diversi livelli visivi e gradi di coinvolgimento, nella guerra. Così come nella resistenza etica di chi vi si oppone, praticando la disobbedienza civile, protestando pubblicamente, rivendicando disarmo e solidarietà. E curando le ferite, come fa EMERGENCY. Tratte dall'archivio storico, le grandi fotografie in bianco e nero sulle attività di cura si alternano ai poster di CHEAP e a quelli di artisti e artisti dall'Italia al Brasile, dalla Spagna alla Polonia. Geografie lontane, sensibilità diverse, accomunate dalla convinzione che “nessuna guerra è inevitabile”, che “la guerra non restaura diritti, ridefinisce poteri”. E che le prime vittime di ogni conflitto sono i civili. Lo testimoniano le immagini riparate da una feritoia, esplicite, crude: fotografi e di persone e dei loro corpi sopraffatti dalla violenza della guerra. Richiedono uno sguardo attento, consapevole. Sono un appello che rivolgiamo al pubblico, una richiesta di avvicinamento, di assunzione di responsabilità.



ARTISTI CONTRO LA GUERRA

Tante e tanti le artiste e gli artisti che negli ultimi mesi hanno espresso, insieme a noi, la loro contrarietà alla guerra.

di Giuliano Battiston
Caporedattore di EMERGENCY



Sono tante e tanti le artiste e gli artisti che negli ultimi mesi hanno espresso la loro contrarietà alla guerra, contribuendo generosamente ad alimentare e promuovere la campagna R1PUD1A e altre iniziative per il disarmo, la diplomazia, il rispetto del diritto internazionale compromesso e calpestato dal ricorso alla guerra. Tra coloro che hanno rinnovato il loro impegno a favore delle nostre iniziative c'è Laika, già al fianco di EMERGENCY in passato, nota per i poster, le installazioni e i murali con cui ha denunciato ingiustizie, violazioni dei diritti umani, disuguaglianze e politiche oppressive e discriminatorie.

Il 22 marzo Laika ha partecipato all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, a Roma, a *Tanti linguaggi, unico messaggio: R1PUD1AMO!*, l'evento organizzato da EMERGENCY nell'ambito di *Libri Come - Festa del libro e della lettura* prodotta da Fondazione Musica per Roma. Mentre i giornalisti Laura Silvia

Battaglia al-Jalal e Claudio Jampaglia e il fotografo Giulio Piscitelli, moderati da Natascha Lusenti, discutevano le ragioni per cui occorre bandire la guerra dalla storia umana, riflettendo sui diversi strumenti espressivi con cui affermare l'Articolo 11 della Costituzione, Laika ha realizzato una performance dal vivo. L'esito è l'opera nella foto qui a fianco, dedicata a Gaza e alle tante vite perse nella Striscia. Si intitola *Too Many Bombs* e raffigura una mamma in lacrime che abbraccia un missile al posto del suo bambino. Rimasta esposta all'Auditorium fino al 6 aprile nell'ambito della mostra *Artivism on Paper - Laika's Original Skteches*, a cura di Rosa Polacco e della galleria d'arte Rosso20sette, l'opera è stata poi donata a EMERGENCY.

L'edizione di quest'anno di *Libri Come* era dedicata a un tema che ci sta molto a cuore, Pace, «una parola che può suonare equivoca o ipocrita», hanno spiegato i curatori del festival Michele De Mieri, Rosa Polacco e Marino Sinibaldi: «Chi può schierarsi contro la pace? Da sempre – e oggi ancora di più, grazie alle potenti macchine della manipolazione informativa – anche il più felice guerrafondaio proclama di armarsi “per la pace”. E d'altra parte cos'è la pace senza giustizia, senza diritti, senza rispetto per l'autodeterminazione dei popoli e degli individui? [...] Sono domande che oggi, esplicitamente o no, dominano il dibattito pubblico, aprendo riflessioni ma anche divisioni che sarebbe inutile ignorare. Perché la cultura non ha paura delle discussioni, dei dissensi, anche dei conflitti. Specie se servono ad abitare insieme e meglio una parola come Pace che vorremmo tutti fosse chiara e condivisa. E che ai conflitti, quelli aspri e spesso sanguinosi che oggi agitano il mondo, sapesse contrapporre le proprie ragioni». [◯](#)



La poesia in copertina del nostro trimestrale è di Refaat Alareer ed è tratta da *Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza*. Curato da Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini e Leonardo Tosti, il volume raccoglie 32 poesie di dieci autori palestinesi: Hend Joudah, Ni'ma Hassan, Yousef Elqedra, Ali Abukhattab, Dareen Tatour, Marwan Makhoul, Yahya Ashour, Heba Abu Nada (uccisa nell'ottobre 2023), Haidar al-Ghazali e Refaat Alareer (ucciso nel dicembre 2023). Oltre agli interventi della scrittrice Susan Abulhawa e del giornalista premio Pulitzer Chris Hedges, il libro include una prefazione dello storico israeliano Ilan Pappé, secondo il quale «la consapevolezza con cui questi giovani poeti affrontano la possibilità di morire ogni ora eguaglia la loro umanità, che rimane intatta anche se circondati da una carneficina e da una distruzione di inimmaginabile portata». La traduzione dall'arabo è di Nabil Bey Salameh, dall'inglese di Ginevra Bompiani ed Enrico Terrinoni. Per ogni copia venduta Fazi Editore dona 5 euro a EMERGENCY per le attività di assistenza sanitaria nella Striscia di Gaza. [◯](#)



Child in time di Fabio Magnasciutti e Lorenzo Terranera, *Stop War!* di TVBoy e il grande libro della Costituzione. Due opere d'arte, tre artisti e il più importante libro della storia recente del nostro Paese, per celebrare il 2 giugno, festa della Repubblica italiana. Così EMERGENCY ha ribadito la centralità dell'Articolo 11 della Costituzione e chiesto al Governo italiano di attivarsi per fermare la strage di civili in corso a Gaza. L'1 e 2 giugno la Costituzione della Repubblica italiana è scesa in piazza, a Roma e Milano, con due riproduzioni giganti realizzate da EMERGENCY. Alle Colonne di San Lorenzo a Milano e



piazza Santa Maria in Trastevere a Roma centinaia e centinaia di passanti hanno trovato davanti a sé una Costituzione di 3 metri per 3, dalla copertina rossa, con le pagine aperte verso il pubblico. Hanno così potuto sottoscrivere l'appello *ORA!* dedicato a Gaza, dove dall'agosto 2024 EMERGENCY cura le vittime di attacchi sistematici che stanno massacrando la popolazione palestinese. Nell'appello, EMERGENCY denuncia una «crisi umanitaria gravissima, come non avevamo mai visto prima: chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali, di un riparo», una «crisi alimentare, idrica e sanitaria

che uccide tanto quanto le bombe». E chiede «di attivare subito un impegno diplomatico per un cessate il fuoco e per il rispetto del diritto umanitario internazionale». [◯](#)

L'EQUITÀ DELLA SALUTE DI PROSSIMITÀ

ITALIA
Milano, Casa EMERGENCY
Headquarter di EMERGENCY



Dall'Italia all'Ucraina, fino all'Afghanistan, EMERGENCY promuove la salute di prossimità come chiave per garantire equità e rendere reale il diritto universale alla cura.

di **ALESSANDRO LAMBERTI**

Riferimento per la salute di prossimità di EMERGENCY

Garantire l'accesso alle cure è una delle sfide più urgenti e complesse del nostro tempo. In molti contesti, di guerra, di marginalità sociale o di basse risorse economiche e strutturali, il Sistema sanitario rimane lontano dalla vita reale delle persone. È qui che entra in gioco la salute di prossimità. La salute di prossimità, ispirata ai principi della *primary healthcare*, non è semplicemente un insieme di servizi. È un approccio orientato all'equità, che mira a rimuovere tutte le barriere, economiche, geografiche, linguistiche, culturali o documentali, che ostacolano l'accesso alle cure. Significa garantire percorsi gratuiti, adeguati e il più possibile vicini a casa, costruiti intorno alle persone, non alle strutture, facilitando un accesso alle cure a soglia zero, equo e senza discriminazioni. In EMERGENCY è, quindi, un lavoro quotidiano di ricucitura tra le persone e il Sistema sanitario, soprattutto per chi vive in condizioni di fragilità. In Italia lavoriamo con persone escluse dal Sistema sanitario o ostacolate da barriere spesso invisibili. A Milano, molte donne che si rivolgono ai nostri ambulatori hanno tessera sanitaria e medico di base, ma non riescono ad accedere alle cure per difficoltà linguistiche o culturali. A Sassari, oltre la metà dei nostri pazienti è italiana: persone che, pur munite di una tessera sanitaria, non riescono a esercitare il proprio diritto alla salute per assenza o inaccessibilità del proprio medico di famiglia.

EMERGENCY identifica i bisogni, costruisce percorsi e assicura continuità di cure attraverso strutture accessibili, orientamento, e un'integrazione costante tra il sociale e il sanitario. Il nostro modello si articola su tre pilastri: un accesso universale e non discriminatorio, con attenzione prioritaria ai

più vulnerabili; la continuità di cure, attraverso il collegamento tra cure primarie e livelli specialistici; un approccio integrato sociosanitario, in cui la salute è considerata nel suo contesto sociale. Non ci si limita a curare una malattia: si guardano le condizioni di vita. All'attività clinica si affiancano supporto legale, sociale, ricerca e advocacy, per stimolare un sistema sanitario più giusto, capace di rispondere ai bisogni delle persone e di rimuovere gli ostacoli all'accesso. Un altro elemento centrale della salute di prossimità è il coinvolgimento attivo delle comunità. La partecipazione delle persone nei processi di cura, ascolto e orientamento rafforza la fiducia nel Sistema sanitario e rende gli interventi più efficaci e sostenibili.

Questo approccio è valido anche nei contesti di guerra o in Paesi a basse risorse, perchè crediamo che l'accesso e la continuità di cura non siano un lusso, ma un diritto.

In Ucraina, dove le strutture sanitarie funzionano nei centri urbani ma sono assenti nelle aree periferiche, abbiamo introdotto un modello comunitario. Le nostre operatrici sociosanitarie di comunità, *community health workers*, visitano le famiglie casa per casa, intercettano i bisogni e accompagnano le persone lungo percorsi di cura costruiti su misura e integrati nel sistema sanitario ucraino.

In Afghanistan, dove lavoriamo da oltre vent'anni, il nostro impegno è orientato verso il continuare a rispondere a bisogni chirurgici essenziali, che in molte aree del Paese rimangono insoddisfatti. Chiunque abbia bisogno di un intervento deve potervi accedere gratuitamente, con adeguato follow-up. Un sistema chirurgico efficace deve garantire che un'appendicectomia o un parto non complicato siano accessibili in strutture periferiche, mentre i casi più complessi siano trasferiti in ospedali specialistici come i nostri. Per questo, gestiamo una rete capillare di Centri sanitari, Posti di primo soccorso e ambulanze che collegano le aree rurali ai nostri ospedali a Kabul, Lashkar-gah e Anabah. Negli ultimi anni, la fine del conflitto armato ha fatto anche emergere nuovi bisogni: malattie croniche, incidenti stradali, malnutrizione, bisogni, questi, a cui diamo una risposta integrata. In Panshir, ad esempio, seguiamo centinaia di pazienti con diabete ed epilessia: li seguiamo nei controlli, garantiamo l'insulina e altri farmaci salvavita. Anche questo è salute di prossimità.

In ogni contesto in cui lavoriamo, crediamo che solo perseguendo l'equità - ovvero pari opportunità nell'accesso ai servizi - la salute possa diventare davvero un diritto per tutte e tutti.

IL DONETSK È UNA CLESSIDRA

Oleksandrivka, *Oblast* di Donetsk, Ucraina
Rete di cliniche territoriali per cure primarie



In sinergia con il Sistema sanitario locale, in Ucraina individuiamo le necessità di farmaci, garantiamo continuità di cura, monitoraggio a pazienti fragili e, con le nostre operatrici sociosanitarie di comunità (*community health workers*), offriamo educazione sanitaria di base e ascolto.

di **DARIO LUPICA SPAGNOLO**

Coordinatore delle attività in Ucraina

Il Donetsk è una clessidra. Il tempo passa inesorabile e la clessidra continua a svuotarsi. I primi a lasciare queste terre sono stati i più avvantaggiati, quelli che si trovavano in alto nel momento in cui la clessidra è stata capovolta. Gli altri aspettano ancora il loro turno, prima che la clessidra sia scagliata al suolo da mani altrui.

Da un anno EMERGENCY è al loro fianco. Assiste i civili dimenticati, in questa guerra prolungata. Sono le comunità isolate del Donetsk, di cui non si parla mai, surclassate nelle notizie da tregue mai raggiunte e dal sostegno, con le armi, di vari capi di Stato. Siamo nella provincia di Kramatorsk, con un progetto sviluppato su 14 villaggi che compongono la Hromada di Oleksandrivka, un'entità amministrativa di circa 10 mila persone e mille chilometri quadrati di campi coltivati di girasoli e colza. Un territorio sprovvisto di tutto, senza servizi, senza trasporti - si gira in bicicletta - e senza acqua potabile. Per chi è rimasto in queste terre isolate, abbiamo ristabilito una rete decentralizzata di presidi sanitari, riabilitando sette strutture fisse, sostituendo quelle inagibili con sei container o ambulatori semi-mobili attrezzati con strumenti biomedicali e medicinali, e realizzando un sistema idrico che rifornisce di acqua potabile alcune strutture e alcuni villaggi. Fino al nostro arrivo, l'igiene negli ambulatori dipendeva totalmente da taniche d'acqua poste sopra ai lavabi.

Agli interventi strutturali abbiamo aggiunto un "servizio ponte", un collegamento, tra i pazienti e il Sistema sanitario, mettendo a disposizione nuove risorse professionali a supporto della comunità: per ogni clinica, abbiamo previsto *feldsher*, figure sanitarie locali paragonabili ai paramedici, in grado di gestire le

urgenze. Per i pazienti senza possibilità di raggiungere il punto salute più vicino, abbiamo invece formato delle operatrici sociosanitarie di comunità, *community health workers*, figure laiche che offrono un servizio personalizzato di educazione sanitaria e ascolto. Ogni giorno, in sella alle loro biciclette, percorrono le strade di Oleksandrivka e raggiungono casa per casa persone fragili (principalmente anziani, invalidi e allettati), ne individuano le necessità e mancanze. Nell'arco di questo anno, hanno accompagnato più di 3 mila pazienti e garantito continuità assistenziale con oltre 5 mila visite di follow-up. Trattandosi di operatrici che vengono da questi stessi luoghi, i pazienti si fidano di loro e con loro condividono emozioni e problemi legati allo stato di abbandono e al contesto sempre meno sicuro.

Oramai qualsiasi *Oblast* dell'Ucraina è diventato un target di guerra. Qui la presenza di allarmi aerei di sottofondo è costante e si vive nell'incertezza. Abbiamo visto le strade cambiare colore, dal marrone del fango dopo le piogge al bianco della neve, nei mesi in cui le temperature scendevano sotto lo zero, ma soprattutto le abbiamo viste deformarsi per il peso dei convogli militari, per i droni che vi si sono abbattuti o che sono stati intercettati dalla contraerea. Si sono danneggiate così tanto da impedire spesso ai mezzi di soccorso un intervento tempestivo. Per questo abbiamo donato al Sistema sanitario defibrillatori automatici da posizionare in un luogo pubblico di ogni villaggio, lontano da eventuali attacchi a strutture sanitarie. All'uso del defibrillatore, abbiamo formato tutto il nostro staff nazionale: le nostre operatrici di comunità, le *feldsher*, la traduttrice, l'autista e alcuni medici del sistema sanitario locale.

Gli attacchi ormai si verificano anche nel territorio in cui operiamo, considerato sicuro fino a non molto tempo fa. Il fronte avanza repentinamente e si usano armi sempre più economiche, leggere e letali. Tra non molto i droni economici, proprio quelli che in altre parti del mondo vengono usati per catturare i momenti migliori di esperienze fuoriporta, saranno in grado di raggiungere i nostri villaggi e lo faranno muniti di granate. Al momento, le strade più vicine al fronte sono protette da reti metalliche, per impedire ai droni di raggiungere direttamente i mezzi che circolano. Penso sempre che, tra questi mezzi, potrebbero esserci anche i camion pieni di medicinali e di materiali di consumo destinati alle nostre cliniche, insieme ai presidi igienico-sanitari per i pazienti allettati. A volte viaggiano per giorni prima di raggiungerci ed essere a disposizione della popolazione.

Quanti siano i residenti non lo sappiamo. A causa di questa guerra il numero è variabile, bisogna tener conto degli sfollati interni provenienti da zone che sono state occupate o potrebbero esserlo a breve. C'è chi pensa di rimanere e chi è sempre pronto a spostarsi un po' più in là. Infatti, in questo anno, le nostre *feldsher* hanno svolto più di 6.400 visite, accogliendo nelle nostre strutture non solo chi è formalmente residente in un villaggio o chi è diretto verso una zona più sicura, ma anche chi si ferma temporaneamente, sperando poi di poter tornare a casa.

Il Donetsk è una clessidra. Riempita da uomini, donne, anziani e bambini che aspettano solo che si capovolga, per poter nuovamente tornare nei luoghi che li hanno visti nascere.

IL SOCCORSO KM ZERO NELL'UCRAINA IN GUERRA.

Tatiana è una delle *community workers* di EMERGENCY impegnate ad accorciare la catena di soccorso. Con gli ospedali lontani dai piccoli centri, intervenire in tempo aumenta la possibilità di salvare una vita.



OLEKSANDRIVKA (DONETSK) - La prima volta che Tatiana è salita su una bicicletta aveva 52 anni. Non aveva mai pedalato prima di allora. Tre anni dopo, sorride quando le dicono che sulle due ruote sembra "volare". Lo fa da un villaggio a un altro, porta a porta, per tutta la zona di Oleksandrivka, nell'*oblast* ucraino di Donetsk. È una delle *community workers* di EMERGENCY che hanno deciso di rendersi utili andando di persona ad ascoltare i bisogni di chi non è partito per il fronte ed è rimasto nella sua casa. «Quando ho compilato il documento per l'assunzione, ci veniva chiesto se fossimo mai andati in bicicletta», dice a Huffpost. Ha dovuto rispondere la verità, ma l'ammissione di quella lacuna è come se l'avesse offesa. «Ho imparato grazie a mia nipote. La più grande difficoltà è stata quella di restare in equilibrio sul sellino. Poi di girare il manubrio». Insomma, le basi. Arrendersi e non era però un'opzione. Come a volere una rivincita, come se volesse trovare almeno un beneficio dal conflitto. L'ha trovato dando supporto alle persone rimaste senza nessuno e hanno bisogno di aiuto. Non solo materiale per loro, ci spiega Tatiana, anche solo sapere che c'è qualcuno che va a trovarli per ascoltare i loro bisogni è un conforto importante. Pensionati, fragili, poveri più fragili e più poveri per il conflitto. Vittime trasparenti. Quelle che non figurano nei bollettini, ma ugualmente coinvolte. Già prima dell'invasione della Crimea, nel 2014, le carenze sanitarie nell'Ucraina orientale erano endemiche. La lontananza dai centri abitati, e quindi dalle strutture meglio equipaggiate, non è solo una questione di chilometri ma anche di strade dissestate che aumentano i tempi di percorrenza, se non addirittura rendono impossibile raggiungere certi villaggi. La somma tra mancanza di medici specialisti, trasporti

pubblici e difficoltà economiche ha spinto le persone a rimandare le visite. Spesso fino all'estremo, quando ormai era troppo tardi per intervenire. Durante il decennio successivo, specialmente nell'ultimo triennio, il fenomeno si è acutizzato. Cliniche e ospedali sono state trasformate in obiettivi di guerra, venendo danneggiate o distrutte. Alcune di quelle rimaste in piedi sono invece state riconvertite in strutture mediche per l'esercito per curare i soldati feriti.

Incontriamo Tatiana durante un evento organizzato dall'*European Resuscitation Council* (Erc), che ha riunito a Oleksandrivka una trentina di donne e appena quattro uomini della zona. Nessuna di loro lavorava nel mondo sanitario ma con lo scoppio della guerra hanno deciso di imparare il mestiere. L'obiettivo della giornata era di ottenere un attestato di abilitazione per la rianimazione, nel caso di arresto cardiaco, per cui sono state necessarie circa sei ore di lezione teorica e pratica. Lo scopo più grande, invece, quello di accorciare la catena di soccorso. Nel momento in cui gli ospedali sono lontani dai piccoli centri, saper intervenire in tempo aumenta la possibilità di salvare una vita e diminuisce la pressione sulle strutture sanitarie.

Non è un dettaglio. Tra le più grandi preoccupazioni degli ucraini che abitano queste zone, oltre al costo delle medicine e delle cure, c'è l'accesso a servizi o trattamenti sanitari specifici. È l'Organizzazione mondiale per la sanità (OMS) a dare i numeri. Tra coloro che hanno richiesto una qualche forma di assistenza medica, il 65% ha riscontrato un problema nei servizi. Una cifra in ribasso rispetto al 2023, grazie al lavoro delle varie organizzazioni umanitarie dislocate sul territorio. Gran parte delle persone che vengono visitate sono anziane, affette da disabilità o vulnerabili. Soggetti che non rispondono ai requisiti per essere arruolati nell'esercito, per questioni di età o per le loro condizioni fisiche. Nonostante a pochi chilometri da loro infuri la battaglia, nonostante gli allarmi aerei e i caccia che volano sopra le loro teste ogni giorno, l'idea di abbandonare la loro casa non viene presa neanche in considerazione. «Il nostro aiuto va a chi è rimasto solo e ha bisogno di aiuto fisico, ma anche psicologico», continua Tatiana. Le persone sono stressate dalla guerra, dai droni, dalle



«IL NOSTRO AIUTO VA A CHI È RIMASTO SOLO E HA BISOGNO DI AIUTO FISICO, MA ANCHE PSICOLOGICO».

esplosioni. Ovviamente i bambini sono i primi a subire le conseguenze del conflitto, impossibile da spiegare. Insieme agli anziani, rappresentano la maggior parte degli abitanti che si incontrano in queste zone, spopolate della fascia intermedia per la legge marziale. Oltre a loro, in giro si vedono solo militari. Ma a necessitare di supporto è anche chi comprende bene la realtà, persone adulte che hanno bisogno di conforto. A tutti loro, dice Tatiana, «cerchiamo di offrire il meglio per rimanere». ○

Articolo pubblicato sull'HuffPost il 15 aprile 2025

Visto da
LORENZO SANTUCCI



Giornalista *freelance*. Tra le varie testate, come *Formiche.net* e *Domani*, collabora con *Huffpost* dove si occupa di Esteri e di cronaca internazionale.

SUPERARE LE BARRIERE

Milano, Italia
Ambulatorio di Casa EMERGENCY



Il Sistema sanitario nazionale è sotto pressione: tra tagli, carenze di personale e liste d’attesa, l’accesso alla salute è sempre meno garantito. Con un modello di cura che va oltre l’intervento clinico, il lavoro di EMERGENCY con Programma Italia cerca di superare le barriere strutturali tra le persone e il loro diritto alla salute.

di **EMANUELE LONGO**

Coordinatore medico di Programma Italia

«Giuro [...] di curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di ogni forma di disuguaglianza nella tutela della salute...». Così, tanti anni fa, ho prestato giuramento, iniziando a esercitare la professione di medico. All’epoca forse non ne riconoscevo l’importanza, oggi invece realizzo che quel passaggio del giuramento di Ippocrate – «promuovendo l'eliminazione di ogni forma di diseguaglianza» – è stato determinante in tutte le mie scelte. Anche con EMERGENCY.

Sono già dieci anni dal primo giorno come medico volontario, poi medico stabile della clinica mobile a Milano, e ora sono coordinatore dell’attività medica di Programma Italia. Ho visto questo programma evolversi e adattarsi ai bisogni sociosanitari del territorio, sempre con l’intento di promuovere una salute di prossimità e una strategia di ascolto dal basso, per un cambiamento culturale basato su un approccio olistico all’Articolo 32 della Costituzione: la salute come diritto universale integrato e multidimensionale, come condizione di benessere fisico, psichico e sociale, oltre la mera assenza di malattia o la mera necessità di medicalizzazione. Curiamo gratuitamente chi non ha accesso al Servizio sanitario nazionale (SSN), ne combattiamo l’esclusione con attività legali e di advocacy, svolgiamo indagini sui dati aggregati degli utenti per comprendere le barriere di accesso alla salute e suggerire strategie virtuose al sistema pubblico. Insistiamo sull’insieme dei fattori che contribuiscono, a monte, a creare esclusione dalle cure e dalla prevenzione. Sono i determinanti sociali, barriere invisibili che riguardano lo status amministrativo, la precarietà abitativa, l’assenza di una

rete sociale, la scarsa alfabetizzazione sanitaria, e ancora le barriere linguistiche, economiche, documentali e familiari. Per intercettarle, Programma Italia esegue una profilazione del paziente, oltre la cartella clinica, includendo le componenti che incidono sull’aspettativa di vita tanto quanto i fattori biologici e genetici. Il nostro è un esercizio di attenzione sociale, uno studio delle barriere e una proposta di modello di cura integrato, che dialoga costantemente con il SSN, con il territorio e con gli enti locali, per un cambio di paradigma nell’assistenza. Dai nostri progetti nel Paese, si notano le conseguenze dei tagli alla sanità, della commercializzazione e privatizzazione della salute, dell’aumento delle persone escluse. L’ultima istantanea Istat (dati 2023) riporta che oltre quattro milioni di persone hanno rinunciato alle cure, la metà per ragioni economiche.

Nei nostri presidi sociosanitari arrivano spesso pazienti che, ad esempio, usano il Pronto Soccorso in modo improprio, considerandolo la loro unica porta di accesso al Sistema sanitario, ingolfando, così, un sistema già sovraccaricato. Come EMERGENCY, li prendiamo in carico e valutiamo le barriere che impediscono il loro accesso alla salute. Programma Italia esiste per incentivare una medicina di comunità, un circuito fatto di competenze sanitarie, sociali, transculturali e gestionali che si integra al primo livello di assistenza del SNN. Questo facciamo. Valutiamo dal basso le condizioni e agiamo affinché le cure primarie non si esauriscano nell’ambulatorio medico, ma coinvolgano consultori, sportelli sociali, servizi di mediazione culturale e psicologici in un sistema che va dalla promozione della salute alla cura della malattia e alla riabilitazione, al di fuori dell’ospedale. Nelle regioni in cui opera, EMERGENCY lavora con ambulatori propri e collabora con strutture sanitarie esistenti, fornendo supporto di mediazione e orientamento.

Un caso emblematico è quello di M., signora ucraina irregolare, in Italia da oltre 20 anni. Per mesi, nonostante la preoccupazione, M. ha dovuto ignorare un nodulo al seno, perché doveva continuare a lavorare come badante: altrimenti, come avrebbe inviato soldi alla sua famiglia? Quando M. è venuta da noi, ha mostrato i referti di un accesso in Pronto Soccorso e la ricetta per una visita oncologica: purtroppo, l’inquadramento amministrativo sbagliato le rendeva impossibile prenotare la visita. Abbiamo quindi approfondito la situazione amministrativa: M. aveva diritto al codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), che consente alle persone extracomunitarie non in regola con le norme di soggiorno un accesso alle cure in assenza di iscrizione al SSN. Il percorso di cura è stato ostico, a causa delle continue barriere. In condizioni sociali diverse - e con le dovute tutele del Sistema sanitario previste dalla Costituzione - la malattia di M. sarebbe stata intercettata e curata prima. M., invece, rispetto a una persona nelle medesime condizioni di malattia, ma regolare, ha ritardato l’intervento chirurgico e le successive terapie di circa cinque mesi.

La medicina non può prescindere dal contesto, dall’ascolto e dall’adattamento al territorio, per essere garanzia di salute. Non si tratta solo di garantire cure, ma di garantire dignità, “promuovendo l'eliminazione di ogni forma di disuguaglianza”. È questo che faccio con EMERGENCY da dieci anni: una medicina come atto politico e atto sociale. ○

ACCESSO ALLE CURE E.C.O.

Kabul, Lashkar-gah e Anabah, Afghanistan
Centri chirurgici per vittime di guerra e Centro di maternità



EMERGENCY pubblica il nuovo rapporto *Accesso alle cure d’urgenza, critiche e chirurgiche in Afghanistan. Prospettive del popolo afgano e degli operatori sanitari di 11 province.*

di **FRANCESCA BOCCHINI**

Referente Advocacy



IL MODELLO DI CHIRURGIA REPLICABILE DI EMERGENCY

Quindici anni di assistenza chirurgica e ostetrica gratuita in Afghanistan negli anni di guerra: un’analisi retrospettiva del modello di chirurgia replicabile di EMERGENCY (2007-2022). È il titolo del nostro studio sul modello di chirurgia e ostetricia di alto livello realizzato da EMERGENCY in Afghanistan e potenzialmente replicabile in altri contesti di crisi. Pubblicato a maggio sulla rivista *Impact Surgery*, realizzato dai membri della *Medical Coordination Unit* e dai colleghi chirurghi afgani, lo studio è frutto di un’indagine retrospettiva dei dati aggregati dei nostri tre Centri chirurgici e del Centro di maternità nel Paese. Durante lo studio sono stati esaminati i dati relativi a ricoveri, procedure cliniche, salute materna e neonatale e spese finanziarie. Tra il 2007 e il 2022 sono stati trattati 120.226 pazienti chirurgici, il 58,4% dei quali è stato sottoposto a interventi per ferite di guerra. La mortalità ospedaliera è stata in media del 3,6%. Dopo il 2021, i ricoveri per traumi civili sono aumentati in modo significativo. Sono state registrate quasi 695 mila visite ambulatoriali. I servizi di maternità sono aumentati di sei volte, e i tassi di mortalità materna e neonatale si sono avvicinati agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il costo medio annuo delle operazioni è stato di 10,95 milioni di euro, finanziati attraverso il sostegno privato e istituzionale. Il lavoro di EMERGENCY in Afghanistan dimostra che, anche in aree di conflitto, si possono garantire in maniera continuativa servizi chirurgici e ostetrici con alti volumi e di qualità. Un modo concreto per restituire alle persone i diritti e la dignità che la guerra ha negato. Lo studio è consultabile su <https://impact-journals.org/index.php/pub/article/view/187>

Realizzato da EMERGENCY e CRIMEDIM (Centro interdipartimentale di Ricerca e formazione in Medicina dei disastri, assistenza umanitaria e salute globale), il nuovo rapporto analizza la disponibilità e l’accessibilità dei servizi per le cure di urgenza, intensive e chirurgiche (*Emergency, Critical and Operative care*, E.C.O. care) in 11 province afgane, dove risiede quasi il 40% della popolazione. Si basa su 1.600 questionari a pazienti e accompagnatori in 20 strutture di EMERGENCY nel Paese e su 32 questionari ai membri del nostro staff, come informatori qualificati nelle loro comunità. Sono state inoltre condotte 11 interviste con direttori e capi reparto di chirurgia e ginecologia di ospedali pubblici, dove è stato compilato anche uno strumento di valutazione riconosciuto dall’Organizzazione mondiale della sanità sulla disponibilità e capacità dei servizi essenziali di emergenza, chirurgia e terapia intensiva.

I risultati mostrano che è prioritario investire nell’accesso alle cure E.C.O. in Afghanistan, in un contesto simile, di post-conflitto, con un sistema sanitario fragile e ampie disuguaglianze socioeconomiche. Il rafforzamento delle cure E.C.O. migliora infatti la qualità dell’assistenza dalla salute di prossimità fino alle cure specialistiche e contribuisce in modo sostanziale alla riduzione della mortalità e della morbidità.

Sulla base dei suggerimenti dei partecipanti allo studio, il rapporto mira a contribuire a mantenere l’Afghanistan nell’agenda internazionale e si conclude con 10 raccomandazioni per un sistema sanitario più equo e resiliente, tra cui:

- Investire nella sanità come priorità e assicurare fondi pluriennali da parte della comunità internazionale, con l’obiettivo di rendere sostenibile il Sistema sanitario.
- Riformare e rafforzare il Sistema sanitario afgano, investendo nella formazione degli operatori sanitari e nella qualità delle cure dalla medicina di base a quella specialistica.
- Porre le basi per una sostenibilità economica e sociale, garantendo la partecipazione attiva di donne e bambine nell’educazione e nel mondo del lavoro. ○

SAY YEP, IL MAGAZINE

È online dalla fine di luglio il numero zero di **SAY YEP**, il magazine che R1PUD1A la guerra realizzato da un gruppo di volontarie e volontari YEP, *Young EMERGENCY People*.



SAY YEP è un esperimento editoriale e l'esito di un lungo percorso, scandito da un laboratorio di giornalismo, diverse riunioni di redazione, tante discussioni, dentro il perimetro tematico della campagna R1PUD1A.

Diretto da Giuliano Battiston e da Michela Greco, parte del progetto coordinato da Miriam Lupo e Luisa Zedda *YOUTHQUAKE: Praticare diritti, costruire il futuro*, finanziato dall'Agenzia italiana per la gioventù all'interno di Erasmus+, il magazine è frutto dell'impegno di una redazione composta da volontarie e volontari di EMERGENCY della generazione più giovane, perlopiù studenti universitari.

Nel numero zero, articoli sull'ecologia, sulle questioni di genere, sull'accesso alle cure e ai diritti, sulla violenza potenziale del linguaggio quotidiano, sulle migrazioni, la mobilità transfrontaliera e i processi di integrazione, su doveri e responsabilità di chi fa ricerca scientifica e universitaria, sul volontariato, sulle scelte museali, sull'arte che rivendica lo spazio pubblico, su letteratura e fantascienza. E sulle attività di EMERGENCY, dall'Afghanistan all'Ucraina al Mar Mediterraneo. Temi diversi, accomunati da una convinzione di fondo: che le scelte di guerra determinino ogni aspetto della nostra vita. E che le scelte di pace richiedano radicalità, coraggio e uno sguardo aperto sul mondo. ○

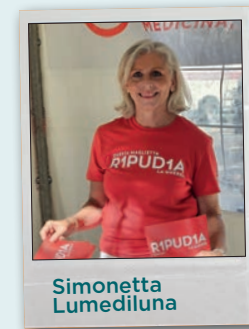
Inquadra il QR Code per scoprire la rivista



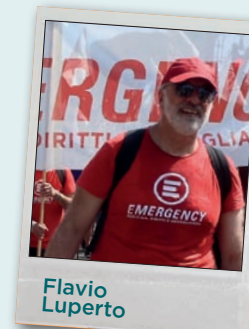
I VOLONTARI DI EMERGENCY PER R1PUD1A



Annamaria
Lanzoni



Simonetta
Lumediluna



Flavio
Luperto

È partita piano, ma con un effetto dirompente tra tutti noi volontari: le prime lettere inviate, i primi contatti, l'emozione ricevendo le prime richieste di partecipazione, il rammarico per i silenzi e la gioia per le nuove adesioni. Emozioni che hanno unito i volontari in tutta Italia.

A Brescia siamo partiti subito. Non appena ci si è incontrati con il *Coordinamento degli Enti locali per la Pace e i Diritti Umani* di Brescia, insieme abbiamo pensato a un'azione simbolica. Impegno e passione hanno portato all'adesione di associazioni, reti del territorio (anche da altre province), scuole, tra cui gli studenti, gli insegnanti e il dirigente dell'Istituto superiore Mantegna. L'obiettivo? A meno di 20 km dalla città c'è la base NATO di Ghedi con F-35 armati di testate nucleari: l'azione era ed è necessaria. Così, insieme, abbiamo percorso quei 17 km in mille, volti conosciuti e giovani, insieme, con la consapevolezza di quanto sia necessario, per le vittime delle guerre, per tutti noi scegliere da che parte stare. ○

L'Umbria, terra di San Francesco e di Aldo Capitini, non poteva che essere la prima Regione ad aderire alla campagna R1PUD1A. Un'adesione che affonda le radici nel primo incontro regionale per la costituzione del *Cantiere della Pace*, a cui ho preso parte come coordinatrice del gruppo Perugia, in rappresentanza di tutti i volontari umbri. Quello che allora era solo un seme, il desiderio condiviso di contrastare la cultura della guerra, è diventato una pianta grazie all'impegno della giunta regionale e in particolare dell'assessore con delega alla Pace. Accanto alla Regione anche il Comune di Perugia, altri Comuni umbri e istituzioni hanno aderito a R1PUD1A, chi prima e chi poi, e ora si stanno aggiungendo festival e iniziative: l'esempio è contagioso. ○

Il Sud Italia è noto per alcuni avamposti militari e per una crescente militarizzazione dei territori. La Sicilia e la Sardegna ospitano poligoni a cielo aperto e sono presidiate da basi militari; a Napoli c'è il quartier generale delle forze navali USA; Basilicata e Calabria sono coinvolte in esercitazioni militari terrestri e aeree. La Puglia, culla del Mediterraneo, è riconosciuta come regione-avamposto più importante del Paese, data la sua vicinanza strategica a Est con i Balcani e a Sud Ovest con i Paesi del Mediterraneo orientale. I volontari hanno dato vita a numerose attività di sensibilizzazione e ottenuto l'adesione attiva di un'importante istituzione, l'ANCI Puglia, unica al momento in Italia. Ma anche di decine di Comuni, scuole, enti culturali che hanno detto "No alla guerra": R1PUD1A è ora un vero percorso collettivo. ○

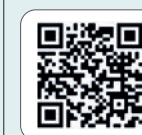
TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ!

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenze.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR Code



ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPOINT

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE!

Il volontariato è un'opportunità di sostegno di EMERGENCY ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a **volontariato@emergency.it** indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a **formazione.roma@emergency.it** **coordinamento.milano@emergency.it**

QUELLO
CHE LASCI
DIETRO DI TE
DIPENDE
DALLA TUA
VOLONTÀ



© Laura Salvinelli

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI
MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o
all'indirizzo email **lasciti@emergency.it**

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI /
EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 — 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



TRASFUSIONI IN SUD DARFUR

Sono riprese le trasfusioni di sangue nel Centro pediatrico di Nyala, interrotte a novembre 2023 per il saccheggio della struttura e dello strumentario biomedicale. I nostri colleghi hanno ricominciato a trattare i pazienti con anemia falciforme, tra le patologie genetiche più diffuse in Africa. A tutti offriamo monitoraggio mensile e terapia farmacologica. Per i bambini dal quadro anemico grave, garantiamo il ricovero. ○

📷 © Francesco Pistilli



MISSIONI IN BURUNDI

ABujumbura e a Ngozi, i team di cardiocirurgia e di chirurgia pediatrica del Programma regionale hanno completato una missione di follow-up dei pazienti operati nel Centro *Salam* di Khartoum e una missione di screening di nuovi pazienti da sottoporre a intervento in elezione presso il nostro Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe. Finora il Programma regionale ha trasferito 129 pazienti burundesi a Khartoum e 287 a Entebbe. ○

📷 © Archivio EMERGENCY



CIBO TERAPEUTICO A KHARTOUM

La malnutrizione infantile a Khartoum è emergenza sanitaria. Nel nostro ambulatorio pediatrico abbiamo avviato un programma nutrizionale ambulatoriale per il trattamento dei bambini affetti da malnutrizione acuta grave. Il programma prevede l'inserimento settimanale di dieci nuovi pazienti in un ciclo di trattamenti di quattro settimane, con monitoraggio del loro stato nutrizionale e dell'efficacia della terapia. Finora 43 bambini, tra 0 e 14 anni, hanno partecipato al programma. ○

📷 © Francesco Pistilli



ANTEO A CASA EMERGENCY

Nelle serate del 22, 23 e 24 giugno, il giardino di Casa EMERGENCY ha ospitato *Anteo nella Città*, il progetto di cinema itinerante che attraversa i municipi milanesi da giugno a settembre, con le proiezioni di *No other land*, *Io sono ancora qui* e *Noi e loro* dedicate a Palestina, diritti umani e nuove generazioni. ○

📷 © Archivio EMERGENCY



NOI ABBASSIAMO LA GUERRA

EMERGENCY, Fondazione Reggio Children e l'Istituto Gino Strada di Sesto Fiorentino hanno dato vita a *La grande utopia*: un anno di laboratori e dialoghi per una scuola capace di cambiare il mondo, ascoltando le voci di bambini e ragazzi. Il progetto, compreso di bibliografia e documentazione, è stato presentato al Festival di EMERGENCY e messo a disposizione di scuole, biblioteche e librerie. ○

📷 Fondazione Reggio Children



GUERRA SENZA NEMICI

Èstato annunciato al *Giffoni Film Festival* il vincitore di *Una storia per EMERGENCY: Guerra senza nemici* di Francesco Branca. A partecipare alla quinta edizione, promossa in collaborazione con *Giffoni Innovation Hub*, *Mosaicon Film* e *Rai Cinema*, sono stati giovani dai 18 ai 30 anni che hanno inviato soggetti creativi di cortometraggi con il filo conduttore del "rifiuto della guerra". *Guerra senza nemici* sarà prodotto da *Mosaicon Film* e sarà visibile in esclusiva su *Rai Play* e *Rai Cinema*. ○

📷 © Archivio EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

**IL TUO
5x1000
È QUI**

Il tuo 5x1000 per EMERGENCY è a Gaza, in Sudan, in Afghanistan, in Ucraina, in tanti Paesi dove servono cure per chi è colpito da guerra e povertà. È qui, dove conta davvero.



Dona il tuo 5x1000 a **EMERGENCY**
Codice fiscale **971 471 101 55**

5x1000.emergency.it